



Ordine
Fratelli Minori

1993
ROMA
2023



30° anniversario della conferma del culto
del beato Giovanni Duns Scoto

Nella santità della vita e nel sapere della fede

LA TESTIMONIANZA SEMPRE ATTUALE
DEL BEATO GIOVANNI DUNS SCOTO

Il Ministro Generale a tutto l'Ordine

*Ai Frati dell'Ordine
Alle Sorelle Contemplative
Ai laici e laiche francescani*



1993
ROMA
2023

30°

Cari Fratelli e Sorelle,

il Signore vi dia pace!

Vi raggiungo tramite questo testo, che vuole essere come un documento che ricorda un anniversario importante che non ho voluto passasse inosservato, tanto più mentre celebriamo l'Ottavo Centenario della Regola bollata, fondamento della nostra professione, e del Natale di Greccio, luogo della nostra contemplazione del mistero di Cristo, Verbo Incarnato.

Mentre guardiamo, infatti, agli ultimi anni della vita di San Francesco, eccoci a volgere lo sguardo a un suo discepolo del tutto particolare, che ne ha espresso in modo geniale le premesse di carattere teologico spirituale, specialmente nello sguardo rivolto a Cristo, la prima opera del Padre, e alla persona umana, creata in Lui e in vista di Lui, perché potesse amare Dio e le creature, così da conseguire la sua vera felicità.

Parlo del Beato Giovanni Duns Scoto, del quale desidero richiamare alcune caratteristiche essenziali e il messaggio che non cessa di rivolgerci tanti secoli dopo la sua breve e intensa esistenza di frate minore, di appassionato ricercatore del mistero di Dio, di maestro e di discepolo della Sapienza Incarnata.

Auspico che questo documento possa essere utilizzato anche per la formazione permanente e iniziale a diversi livelli di incontri e di studio.

1. Giovanni Duns Scoto Beato: un riconoscimento laborioso

Il 20 marzo 1993 nella Basilica Vaticana, durante i primi vesperi della IV domenica di Quaresima (*Laetare*), san Giovanni Paolo II dava il solenne annuncio dell'avvenuta conferma del culto *ab immemorabili* tributato a Giovanni Duns Scoto. Ero presente io stesso e ricordo la gioia quasi incredula di quell'ora, soprattutto da parte di chi fra di noi tanto aveva studiato e fatto conoscere il nuovo Beato.



1993
ROMA
2023

30°

Il decreto sulla fama di santità, le virtù eroiche e il culto dato al servo di Dio era stato promulgato il 6 luglio 1991, concludendo l'iter della causa, avviatasi nel 1985, dopo numerose sollecitazioni che si erano avvicinate negli ultimi decenni.

Questo grande filosofo e teologo francescano, nato tra la fine del 1265 e gli inizi del 1266 a Duns (Scozia) e morto l'8 novembre 1308 a Colonia (Germania), era stato oggetto fin da subito di notevole stima e venerazione.

Nell'acme della polemica scoppiata a inizio Trecento tra il papa Bonifacio VIII e il re di Francia, Filippo IV il Bello, Giovanni Duns Scoto aveva preso le distanze dalle rivendicazioni monarchiche, che erano giunte a chiedere persino la deposizione del papa, e per questo dovette lasciare la Francia, dove si trovava per completare gli studi e ottenere la cattedra di teologia, nei giorni immediatamente seguenti il 25 giugno 1303. Come lui, si auto-esiliarono anche altri studenti e docenti del Convento di Parigi, fra cui Gonsalvo di Spagna, il quale, dopo essere stato Ministro di Castiglia per pochi mesi, nel 1304 divenne Ministro generale. In tale veste, raccomandò il giovane Duns Scoto al Guardiano del Convento parigino perché venisse accolto di nuovo nella comunità per l'anno accademico 1304-1305 (Bonifacio VIII, nel frattempo, era morto, e quindi anche i "papisti" potevano ritornare senza temere rappresaglie). Le espressioni usate da Gonsalvo nella lettera del 18 novembre 1304 sono eloquenti: «Dilectum in Christo Patrem Ioannem Scotum, de cuius vita laudabili, scientia excellenti, ingenioque subtilissimo aliisque insignibus conditionibus suis, partim experientia longa, partim fama, quae ubique divulgata est, informatum sum ad plenum, dilectioni vestrae assigno» (*Affido alla vostra carità il diletto in Cristo Padre Giovanni Duns Scoto, del quale, in parte grazie alla lunga familiarità, in parte grazie alla fama che ovunque si è diffusa, conosco molto bene la vita degna di lode, la scienza eccellente, l'ingegno sottilissimo e altre sue insigni capacità*)¹.

¹ Per questa testimonianza e le successive, cf. *Confirmationis cultus Servi Dei Ioannis Duns Scoti [...] relatio et vota* sulla seduta dei consultori storici tenuta l'11 Aprile 1989, Congregatio de Causis Sanctorum. Officium Historicum, n. 183, Romae, 1989; *Canonizationis Servi Dei Ioannis Duns Scoti [...] relatio et vota* Congressus peculiaris super fama sanctitatis et virtutibus et super cultu ab immemorabili praestito die 23 Novembris an. 1990 habiti, Congregatio de Causis Sanctorum, Roma, 1990.



1993
ROMA
2023

30°

A queste parole, che ci attestano la stima di cui Scoto godette già in vita, si possono aggiungere tre testimonianze immediatamente successive alla sua morte circa la sua santità.

La prima, di Antonio Andrea, frate aragonese, discepolo di Scoto a Parigi, che in uno scritto (1320 ca.), afferma del suo maestro: «Volo autem scire omnes litteram istam legentes, quod tam sententiando, quam notando secutus sum doctrinam illius subtilissimi et excellentissimi doctoris, cuius fama et memoria in benedictione est» (*Voglio che sappiano tutti coloro che leggono questa lettera, che tanto nelle sentenze, come nelle note di commento, seguo la dottrina di quel dottore sottilissimo ed eccellentissimo, la cui fama e memoria è in benedizione*).

La seconda è di Landolfo Caracciolo, frate napoletano, anch'egli discepolo di Scoto a Parigi, che una volta tornato in Italia istituì una Cattedra di Mariologia a Napoli, e quindi, da vescovo di Castellamare di Stabia e poi di Amalfi, divulgò in Campania il culto per Duns Scoto, specialmente a Nola. A distanza di secoli, anche sant'Umile da Bisignano, che aveva conosciuto la dottrina di Scoto durante la sua permanenza a Roma (1621-1630), si impegnò nella diffusione del pensiero scotista nelle Province del Sud Italia e ne divulgò la devozione.

La terza testimonianza è data dall'attenzione con cui Duns Scoto venne sepolto a Colonia nella chiesa dei frati minori, dapprima nella cappella dei Magi, poi, nel 1320, davanti all'altare maggiore. Ben nove volte, tra ricognizioni e traslazioni, i frati, in accordo con le autorità ecclesiastiche, si interessarono dei resti mortali di Scoto: tale ripetuta attenzione alle sue reliquie non sarebbe stata motivata se non da una autentica venerazione nei suoi confronti, là dove la morte lo aveva colto intorno ai 42 anni di vita.

Nola e Colonia sono le due città dove, da tempo immemorabile, il Dottor Sottile veniva pregato come esempio di vita cristiana, mentre nel corso dei secoli le autorità dell'Ordine avevano a più riprese imposto lo studio della *via Scoti*, e i papi lo avevano permesso e incoraggiato. La corrente di pensiero che prende il nome da Scoto, lo "scotismo", aveva innervato la cultura europea, prima, e latino-americana, poi, nel campo della filosofia, della teologia e della spiritualità. Le dottrine di Scoto animarono lo spirito missionario, tra gli altri, di san Junipero Serra e del beato Gabriele Maria Allegra.

La vicenda dello scotismo in età moderna si intrecciò spesso con la "difesa" dell'opinione teologica dell'immacolato concepimento di Maria, e questo decretò allo stesso tempo la fortuna e la sfortuna di



1993
ROMA
2023

30°

Scoto, il cui pensiero spesso viene fatto coincidere quasi soltanto con l'affermazione dell'Immacolata. Fino alla proclamazione del dogma da parte del beato Pio IX (1854), Scoto veniva attaccato dai "maculisti" per questa sua opinione; ma anche dopo, non mancarono coloro che continuarono a sospettare dell'eterodossia dei suoi scritti, dato che in non pochi aspetti divergevano dal pensiero di un altro grande scolastico, Tommaso d'Aquino. Per questo motivo, il riconoscimento del culto non trovava l'esito sperato dai francescani e da altri devoti di Scoto. Fu proprio a causa della necessità di sgombrare il campo da qualunque sospetto di eresia che nel 1927 venne fondata la Sezione Scotista presso il Collegio San Bonaventura di Quaracchi, presieduta da fr. Efrem Longpré. Divergenze di vedute tra gli studiosi su come procedere per pubblicare l'edizione critica degli scritti di Scoto suggerirono la separazione della sezione dal Collegio di Quaracchi nel 1938, e la nascita della Commissione Scotista a Roma, presso il Collegio Internazionale S. Antonio, sotto la direzione di fr. Karlo Balić. Grazie all'inflessibile lavoro di questi frati editori, si è potuto giungere alla definizione della piena ortodossia degli scritti di Duns Scoto, proclamata da san Paolo VI il 4 maggio 1972. La via per giungere al riconoscimento del culto era ormai spianata.

Lo stesso Paolo VI aveva contribuito non poco a portare l'attenzione di tutta la Chiesa sulla figura del francescano scozzese, con la lettera apostolica *Alma parens*, indirizzata ai vescovi della Gran Bretagna il 14 luglio 1966, in occasione del Congresso Scotista Internazionale che si tenne a Oxford e Edimburgo, nel VII centenario della nascita del Dottor Sottile. Proponendolo come riferimento comune a cattolici e anglicani, papa Montini elogiava il pensiero di Scoto con queste parole: «Lo spirito e l'ideale di San Francesco d'Assisi si celano e fervono nell'opera di Giovanni Duns Scoto, dove fa alitare lo spirito serafico del Patriarca Assisiense, subordinando il sapere al ben vivere. Asserendo egli la eccellenza della carità sopra ogni scienza, l'universale primato di Cristo, capolavoro di Dio, glorificatore della Santissima Trinità e Redentore del genere umano, Re nell'ordine naturale e soprannaturale, al cui lato splende di originale bellezza la Vergine Immacolata, Regina dell'universo, fa svettare le idee sovrane della Rivelazione evangelica, particolarmente ciò che San Giovanni Evangelista e San Paolo Apostolo videro nel piano divino della salvezza sovrastare in grado eminente»².

² PAULUS PP. VI, *Alma parens*, n. 9.



1993
ROMA
2023

30°

2. Beato Giovanni Duns Scoto: un pensiero da conoscere e studiare di nuovo

Rifacendomi a queste ultime espressioni di san Paolo VI, vorrei ricordare a tutti i frati l'importanza dello studio del pensiero di Giovanni Duns Scoto. La nostra *Ratio Studiorum* lo indica chiaramente, in tre contesti vitalmente intrecciati: la formazione permanente, la formazione iniziale e la formazione accademica³.

Al n. 145, relativamente alla formazione permanente, si chiede che «ogni Provincia o Conferenza elabori programmi di studi che assicurino il continuo approfondimento e una adeguata sintesi della storia e della spiritualità francescane, così come del pensiero dei Maestri francescani». Fra questi, viene esplicitamente citato il beato Giovanni Duns Scoto. Sinceramente mi chiedo non solo se venga studiato il Dottor Sottile, ma se in generale si curi l'approfondimento del pensiero francescano nei piani di Formazione Permanente delle nostre Entità. Temo che tra noi manchi per lo più un approfondimento vitale di questo pensiero!

La conoscenza dei Maestri francescani dovrebbe essere parte integrante della formazione intellettuale anche dei frati in formazione iniziale, come raccomanda il n. 148: «Ogni Provincia deve avere un programma proprio e ben articolato affinché i professi temporanei possano approfondire la conoscenza del carisma francescano, tenendo conto di quanto segue: [...] Pensiero dei Maestri francescani (san Bonaventura, beato Giovanni Duns Scoto, Ruggero Bacono, Guglielmo Ockham): Dio, Cristo, Uomo, Creato». Tale programma è tanto più importante quanto maggiormente si diffonde nell'Ordine la prassi di inviare i frati in centri di studio non francescani (seminari, università, studi teologici), dove spesso si fanno riferimenti ad altri maestri e scuole di pensiero medievale.

Per questo, la *Ratio Studiorum*, considerando che nel nostro Ordine ci sono anche parecchie realtà scolastiche e accademiche (collegi, università, centri di studio) che prevedono nei loro *curricula* di studio l'insegnamento delle discipline filosofiche e teologiche, afferma al n. 142: «Per i nostri Centri di studio, e per i frati che frequentano altri Centri di studi superiori in ogni Provincia o Conferenza, oltre al programma di studi secondo la *Ratio* della Chiesa e la *Ratio*

³ Cf. *Ratio Studiorum Ordinis Fratrum Minorum*, Romae, 2001.



1993
ROMA
2023

30°

della propria Conferenza episcopale, venga elaborato un programma di studi ben articolato per approfondire i seguenti nuclei di francescanesimo: [...] San Bonaventura e la sua Scuola, Duns Scoto e la sua Scuola, Guglielmo di Ockham e la Scuola nuova».

Lo studio del pensiero di Duns Scoto è quanto mai opportuno almeno per due motivi. Innanzitutto, per conoscere adeguatamente la nostra tradizione culturale, che si è forgiata attraverso i secoli grazie alle elaborazioni dottrinali di quanti si erano formati alla scuola di Scoto e - forse in misura minore - di Bonaventura. La nostra identità carismatica non è plasmata solo dal riferimento al fondatore, Francesco d'Assisi, ma, alla sua luce, anche dalla storia dei frati delle generazioni seguenti e che si sono istruiti negli *studia* dell'Ordine nella *via Scoti*.

In seconda istanza, il pensiero di Scoto può essere uno strumento utile alla nostra opera di evangelizzazione. Francesco d'Assisi nella nostra *Regola*, al capitolo nono, ci dice: «Ammonisco anche ed esorto gli stessi frati che nella loro predicazione le loro parole siano ponderate e caste a utilità e a edificazione del popolo, annunciando ai fedeli i vizi e le virtù, la pena e la gloria con brevità di discorso poiché il Signore disse sulla terra parole brevi»⁴.

Notiamo una certa disaffezione agli studi, specialmente quelli superiori, che può generare nelle nuove generazioni di frati, e non solo, l'illusione che basti saper maneggiare i *social media* per giungere direttamente ai giovani di oggi, e che l'evangelizzazione sia più questione di sentimento che di contenuto. All'opposto, è altrettanto sbagliato uno studio ricercato solo per arricchire se stessi di vanagloria o pensando di convertire qualcuno a furia di ragionamenti. Francesco ci ricorda che «sono morti a causa della lettera coloro che unicamente bramano sapere le sole parole, per essere ritenuti i più sapienti in mezzo agli altri e potere acquistare grandi ricchezze e darle ai parenti e agli amici. Così pure sono morti a causa della lettera quei religiosi che non vogliono seguire lo spirito della divina Scrittura, ma piuttosto bramano sapere le sole parole e spiegarle agli altri»⁵.

Tra i due opposti, di una ignoranza spiritualizzata e di una erudizione sterile, si pone lo studio a servizio della fede, chiesto ai frati

⁴ FRANCISCUS ASSISIENSIS, *Regula bullata*, c. 9.

⁵ FRANCISCUS ASSISIENSIS, *Admonitiones*, n. 7.



1993
ROMA
2023

30°

per poter “rendere ragione della nostra speranza” (cf. 1Pt 3, 15). Ancora, Francesco ci dice: «Lodatelo perché è buono ed esaltatelo nelle opere vostre, poiché per questo vi mandò nel mondo intero, affinché rendiate testimonianza alla voce di lui con la parola e con le opere e facciate conoscere a tutti che non c’è nessuno onnipotente eccetto lui»⁶. La lode e l’esortazione danno volto all’annuncio francescano, ma richiedono anche uno studio serio.

Oggi come sempre, la nostra testimonianza di frati minori sarà tanto più eloquente quanto aderente al modello evangelico, che resta l’unico “libro” da imparare a memoria: Gesù Cristo Crocifisso e Risorto. Tuttavia, a sostegno della nostra testimonianza, possiamo imparare dai grandi teologi del nostro passato a dire parole “ponderate”, “caste” e “brevi”, cioè vere ed essenziali, come ci chiede la *Regola*, che maggiormente colpiscono la mente e il cuore di chi ci ascolta, e unitamente alla coerenza della nostra vita diventino buona notizia per le donne e gli uomini assetati di Dio.

3. Beato Giovanni Duns Scoto: un fratello dal quale imparare un metodo di sapienza

In piena sintonia con queste connotazioni squisitamente francescane, mi sembra di poter dire che il *metodo* di studio praticato da Duns Scoto, così come da altri maestri – non soltanto francescani – della scolastica del suo tempo, abbia favorito in lui la ricerca della precisione e dell’essenzialità. La teologia odierna ha giustamente lasciato da parte gli schemi antiquati della manualistica preconciiliare, ma non può abbandonare lo sforzo di necessaria chiarezza intellettuale a cui si era sempre sottoposta, al fine di presentarsi di fronte alle altre discipline con una sua peculiare scientificità. Dal metodo scolastico la teologia può continuare a imparare l’esercizio rigoroso del pensare, dell’argomentare disputando, del giungere a elaborare le proprie tesi dal confronto con il pensiero altrui, come si faceva già nelle *quaestiones* dibattute nelle aule medievali.

Da Scoto possiamo imparare, inoltre, anche alcune *tesi fondamentali* della sua dottrina, che mi sembrano ancora molto valide, dopo sette secoli, perché in qualche modo perenni.

⁶ FRANCISCUS ASSISIENSIS, *Epistola toti ordini missa*, n. 8-9.



1993
ROMA
2023

30°

Innanzitutto, la tesi del primato di Gesù Cristo, la cui incarnazione è «*summum opus Dei*» (*somma opera di Dio*)⁷, perché Dio ha da sempre voluto avere altri, al di fuori di Lui, con cui condividere il suo amore smisurato⁸. Perciò non è stato il peccato di Adamo a subordinare l'incarnazione del Figlio di Dio, ma è per la volontà amorevole di Dio che Egli si è fatto uomo per introdurci nel suo amore. Ovviamente, poiché l'uomo ha peccato, l'incarnazione ha anche valore redentivo, ma la *ratio praecipua incarnationis* (*la ragione principale dell'incarnazione*) non è la nostra salvezza, bensì la nostra divinizzazione, che non sarebbe avvenuta se non tramite un Dio-uomo. Questa tesi, confluita nella scuola francescana, e quindi passata anche nel ragionamento di Scoto dal tesoro teologico dell'Ipponense, sottolinea la centralità di Cristo nel progetto creativo di Dio e, in linea con la teologia contemporanea, evita la caduta in un certo amartiocentrismo (cioè, nel mettere al centro il peccato dell'uomo) e una certa discontinuità tra creazione e redenzione⁹, come invece tendono a fare altre prospettive teologiche.

Una seconda tesi assai rilevante è data dall'indole pratica della ricerca teologica. In linea con quanto si ricorda che dicesse Francesco d'Assisi, cioè che «tanto l'uomo sa quanto opera»¹⁰, Giovanni Duns Scoto condivide l'impostazione comune ai Maestri francescani, per i quali la vera teologia è una forma di conoscenza più pratica che teorica, perché inclina l'uomo ad amare Dio e gli insegna a vivere rettamente, e non semplicemente a conoscerlo intellettualmente¹¹. D'altronde, «pienezza della Legge è la carità» (Rm 13, 10)¹². Dall'indole pratica della teologia discende evidentemente una certa postura teorica, che non considera lo studio e la ricerca come una via elitaria da percorrere per allontanarsi dagli altri o per dominarli, bensì come affinamento dei propri talenti per meglio servirli.

⁷ IOANNES DUNS SCOTUS, *Reportatio Parisiensis*, III, d. 7, q. 4; cf. *Lectura*, III, d. 7, n. 78, appendix.

⁸ Cf. *Ordinatio*, III, d. 32, n. 21.

⁹ «Fuit enim et alius modus redemptionis nostrae possibilis... quam per incarnationem et passionem, sed nullus nostrae miseriae sanandae convenientior» (*Perché c'era un altro modo possibile della nostra redenzione... che attraverso l'incarnazione e la passione, ma nessuno più adatto per la guarigione della nostra miseria*) (*Ordinatio*, IV, d. 15, n. 24).

¹⁰ ANGELUS CLARENUS, *Historia septem tribulationum ordinis Minorum*, II, 7.

¹¹ Cf. IOANNES DUNS SCOTUS, *Ordinatio*, prol., n. 314.

¹² *Ibid.*, prol. n. 222.



1993
ROMA
2023

30°

Se è vero che “sapere è potere”, francescanamente possiamo trasformare questo potere in servizio, per Dio e per i fratelli.

Una terza tesi, affine alla seconda, è quella del primato della volontà sull'intelletto. Mentre il nostro intelletto, agendo di necessità come i nostri sensi, è come costretto ad adattarsi al suo oggetto quando lo conosce, la volontà è completamente libera di scegliere: «*Voluntas libera est...*» (*La volontà è libera...*)¹³. È così libera che anche quando ha deciso di volere qualcosa, conserva la possibilità di volere l'opposto: «*In eodem instanti in quo voluntas habet unum actum volendi, in eodem et pro eodem potest habere oppositum actum volendi*» (*Nello stesso istante nel quale la volontà esprime un atto del volere, in quel medesimo istante e per esso può avere anche un atto di volere opposto*)¹⁴. Quindi, è in virtù della volontà libera che noi siamo simili a Dio, più che per l'intelletto, in quanto la nostra volontà prende forma proprio dalla volontà assolutamente libera di Dio, che ha creato il mondo non perché doveva farlo, ma perché lo ha voluto: «*Et ideo ista voluntas Dei – quae vult hoc et pro nunc – est immediata et prima causa, cuius non est aliqua alia causa quaerenda [...] Non est ratio quare hoc voluit nunc et non tunc, sed tantum “quia voluit hoc esse, ideo bonum fuit illud esse”*» (*Perciò questa volontà di Dio – che vuole ciò e proprio ora – è immediata e prima causa, oltre la quale non c'è un'altra causa da cercare [...] Non c'è una ragione per la quale volle ora e non allora, ma solo “perché volle che questo fosse e perciò fu cosa buona che quello fosse”*)¹⁵. Il mondo, scaturito dalla parola di Dio creante, non è un *datum*, ma un *volitum*!¹⁶.

Da ultimo, vorrei ricordare una quarta tesi, quella resa famosa dai discepoli di Scoto, che è passata alla storia della filosofia come la dottrina dell'*haecceitas*. Il Dottor Sottile ne tratta laddove si chiede in virtù di che cosa un individuo sia tale, cioè grazie a che cosa esso sia proprio quell'individuo e non un altro. È la questione che i medievali chiamavano “principio di individuazione” e che alcuni ritenevano stesse nella materia, altri nella forma. Duns Scoto è convinto che l'individuazione non possa stare in niente che ogni individuo

¹³ IOANNES DUNS SCOTUS, *Lectura*, I, d. 17, n. 87.

¹⁴ *Ibid.*, d. 39, n. 50.

¹⁵ IOANNES DUNS SCOTUS, *Ordinatio*, II, d. 1, n. 91.

¹⁶ Su questo tema, cf. i numerosi studi di Orlando Todisco, ofm conv, che assieme alle pubblicazioni dei nostri confratelli Giovanni Lauriola, José Antonio Merino e Kenan Bernard Osborne, hanno contribuito a diffondere il pensiero di Duns Scoto in questi ultimi decenni.



1993
ROMA
2023

30°

ha in comune con altri (la materia o la forma): perciò egli definisce il principio di individuazione quella «ultima realitas entis» (*ultima realtà dell'ente*)¹⁷ grazie alla quale quel tale individuo è esattamente quello e non un altro. Questa realtà non meglio definita nel ragionamento di Scoto, un concetto appena raggiungibile dal nostro intelletto, come quelle realtà matematiche di cui abbiamo una conoscenza per asintoto. Eppure, è bastata per segnare un nuovo passo nella storia della cultura occidentale. L'attenzione dedicata all'individuazione non era un mero esercizio di elucubrazione filosofica. Da sempre la filosofia e la teologia si erano posti il problema di come considerare gli individui nella loro singolarità, ma di fronte alla difficoltà di trattarne le caratteristiche individuali, avevano ritenuto che la conoscenza scientifica fosse solo quella delle caratteristiche universali: «De universalibus, non de singularibus, est scientia» (*La scienza si occupa degli universali e non delle realtà singole*)¹⁸. Duns Scoto, per la prima volta nella storia della metafisica, mette l'accento sulla possibilità di conoscere l'individuo in quanto individuo, e non solo come uno dei tanti di una certa classe o specie. Ogni individuo, quindi, ogni persona, è meritevole di un'attenzione particolare!

Queste quattro tesi, estrapolate dal contesto scolastico di Scoto, unitamente al metodo della ricerca succitato, ci mostrano quanto il suo sottile pensiero abbia ancora tanto da dire al mondo contemporaneo, perché s'è mostrato capace di intercettare alcune delle istanze della postmodernità, come la valorizzazione delle diversità di ciascuno, la difesa delle libertà personali, la cura della casa comune come spazio amato e non semplicemente dato, la riflessione sulla cultura come servizio alla società, la valorizzazione di un cristianesimo amante del mondo e non contrapposto ad esso.

4. Beato Giovanni Duns Scoto: conoscerlo attraverso il contatto con i suoi scritti

La fama di santità di Scoto, oltre che su alcune testimonianze scritte su di lui, è stata evinta in modo particolare dalla profondità dei suoi scritti, perché “dai frutti si riconosce l'albero” (cf. Lc 6, 43). Allo stesso modo penso di poter affermare che dalla lettura dei suoi scritti noi possiamo alimentare la nostra vocazione e, perché no, la

¹⁷ IOANNES DUNS SCOTUS, *Ordinatio*, II, d. 3, p. 1, q. 5-6, n. 188.

¹⁸ GUILLELMUS DE OCKHAM, *Expositio in libros Physicorum Aristotelis*, I, c. 12, n. 7.



1993
ROMA
2023

30°

nostra santità. Certo, non tutti i frati e le sorelle sono chiamati a leggere direttamente i testi originali del Dottor Sottile, perché occorre essere introdotti alla filosofia e alla teologia, e capaci di entrare in un mondo culturale, quello della scolastica medievale, incline ad un particolare tecnicismo e alla iperspecializzazione linguistica. Non ci si improvvisa lettori di Scoto, anche perché ancora poche sono le traduzioni nelle lingue moderne, e quindi per leggerlo oggi occorre avere una buona conoscenza del latino. Ma queste obiettive difficoltà non devono diventare ostacoli insormontabili o scuse che giustifichino la nostra ignoranza del Dottor Sottile, specialmente non nei nostri centri di studio e di formazione!

Al fine di diffondere meglio e in modo più solido il suo pensiero auspico, innanzitutto, che la nostra Commissione Scotista, che da molti decenni lavora all'edizione critica dei testi di Scoto, possa giungere in tempi non eccessivamente lunghi alla conclusione dei suoi lavori. Occorrerà per questo aumentare il numero dei Soci che a tempo pieno si dedichino a questo indispensabile ed encomiabile lavoro di ricerca, e, se necessario, sarà opportuno ampliare le collaborazioni con studiosi esterni alla Commissione stessa che possano dare il loro significativo contributo all'impresa editoriale. Mi rivolgo, pertanto, a quanti nel nostro Ordine hanno già le competenze necessarie per fare un'edizione critica e a quanti sono interessati seriamente a impararle e desiderano conoscere più a fondo il pensiero del Dottore Sottile: vi chiedo di mettervi in contatto con il Segretariato della Formazione e degli Studi per valutare i passi per un vostro eventuale inserimento nella Commissione Scotista.

Rivolgo un secondo appello a quanti conoscono il latino: abbiamo bisogno di incrementare le traduzioni dei testi di Scoto, almeno in italiano, spagnolo e inglese, le lingue ufficiali dell'Ordine. Non sarà possibile attuare in modo significativo quanto espresso dalla *Ratio Studiorum* se non avremo a disposizione un'abbondante selezione di testi tradotti in modo corretto e fruibile da tutti. La Segreteria della Formazione e degli Studi si renderà disponibile a coordinare eventuali iniziative personali, così da poter avviare dei progetti di traduzione nelle lingue suddette.

Infine, chiedo che nei nostri centri di studio, *in primis* nella Pontificia Università *Antonianum*, si preparino docenti nelle discipline filosofiche, teologiche e canonistiche che inseriscano nei loro corsi in modo regolare l'insegnamento almeno delle principali tesi del pensiero di Scoto. Non c'è branca della filosofia in cui Scoto non abbia qual-



1993
ROMA
2023

30°

cosa di interessante da dire. Lo stesso dicasi per il diritto canonico e tutte le discipline teologiche: i docenti tengano in debito conto l'insegnamento del Dottor Sottile e lo facciano conoscere ai loro studenti, anche scegliendo e proponendo i temi scotisti per le tesi dottorali.

Conclusione

Cari Fratelli e Sorelle, spero che chi ha avuto la pazienza e la costanza di giungere alla fine di questa Lettera abbia potuto ascoltare ancora qualcosa della personalità e dell'opera del Dottor Sottile oppure scoprire un mondo nuovo, che merita di essere esplorato, apprezzato e, oso dire, amato. Ci vuole pazienza e impegno, certo. Non è un pensiero da consumare in poche battute. Esige una concentrazione e un approfondimento al quale la nostra epoca troppo veloce non ci dispone più. Forse per questo è ancora più importante tornare a conoscerlo attraverso la sua opera e renderne così leggibile ed eloquente per il nostro oggi il messaggio di Scoto, tanto "moderno".

È importante altresì che noi, Frati Minori e anche Sorelle contemplative della nostra famiglia, attingiamo alla sua esperienza spirituale, per una lettura a tutto tondo di quella sapienza e teologia spirituale "pratica" che la nostra tradizione più viva porta in sé. Abbiamo tanto bisogno di volgerci ad essa con volontà e intelligenza nuove e vivaci. Continuiamo allora a celebrare il Centenario Francescano nell'anno della Regola e del Natale di Greccio anche con questa ispirazione che ci viene dalla passione integrale di questo discepolo e fratello di quel san Francesco che si è dichiarato "semplice e illetterato", eppure ha generato tanta forza di arte, letteratura, scienza, filosofia e teologia, dimostrando che lo sguardo sul Mistero di Dio rende più acuto quello sul mistero del mondo e della persona umana.

Un fraterno augurio a tutte e a tutti per avere il coraggio di aprire qualche pagina di Scoto, con la mia preghiera e la Benedizione di San Francesco, l'illetterato sapiente, nell'anno in cui tutti noi siamo chiamati a celebrare tre importanti anniversari della nostra tradizione di pensiero e di vita francescana.



Fr. Massimo Fusarelli ofm

FR. MASSIMO FUSARELLI, OFM
Ministro generale





15

VNCTAE
RES·DIFF
ICILES·A
IT·SALO

MON·ECCLESIAS
TICI·PRIMO·ET
CVI·INTELLIGAT
ESSE·DIFFICILES

*subdit: Non potest eas homo explicare sermone. Se-
cundum igitur distinctionem rerum, potest accipi disti-
ctio difficultum questionum. Res autem prima sui di-*



Ordine Frati Minori
www.ofm.org